

ALIA K. NARDINI

*Filosofia e politica nel conservatorismo statunitense del novecento.*

*Eredità storico-concettuali*

**Abstract:** *The U.S. Republican Party has always consisted of different elements, which belong to deep and diverse historical and cultural tradition. Throughout the twentieth century, these currents within the Grand Old Party worked sometimes separately, albeit more often in mutual agreement, united by the need to oppose a federal overreach domestically, and the threat of totalitarianism abroad. This paper analyzes the birth and evolution of the various strands of thought which constitute the conservative front today. Their philosophies came into being through the spread of a new, entrepreneurial middle class in the Thirties and grew stronger with the support of the common people from the East Coast during the economic boom in the early Fifties. Such process culminated in the nomination of Barry Goldwater as the GOP Presidential candidate in 1964. Goldwater embodied those features that still distinguish the American conservatism today: a limited government, the free market, individual freedom coupled with personal responsibility, a strong national defense and the appeal to traditional American values.*

**Keywords:** American conservatism; U.S. Republican Party; Anticommunism; Fusionism; Neoconservatism.

*Let the edges be frayed, then. Let the arguments continue.*

George Nash<sup>1</sup>

L'amalgama di dottrine su cui poggia l'odierna coalizione del Partito repubblicano statunitense vede al suo interno diversi elementi che appartengono a una profonda tradizione storica e culturale. Per tutto il ventesimo secolo, essi operarono talvolta separatamente, talvolta di comune accordo, uniti dalla necessità di contrastare lo statalismo in patria e la minaccia dei totalitarismi oltre confine. Tali correnti vanno più specificamente contestualizzate per comprendere appieno il processo di rielaborazione delle teorie che sta avvenendo oggi nella destra statunitense.

Si seguiranno pertanto la nascita e l'evoluzione delle correnti di pensiero che costituiscono il fronte conservatore, diffuse attraverso la nuova borghesia imprenditoriale negli anni trenta e rafforzatesi nel sostegno della gente comune dell'East Coast in piena espansione. Tale processo, culminato nell'appoggio al candidato presidenziale Barry Goldwater nel 1964, andò a consolidare quei tratti che

---

<sup>1</sup>G.H. NASH, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, Wilmington, Intercollegiate Studies Institute, 1996 [1979], p. 171.

ancora oggi contraddistinguono il conservatorismo statunitense: governo limitato, libero mercato, libertà e responsabilità individuali, una difesa nazionale forte e il richiamo ai tradizionali valori americani.<sup>2</sup>

La presente trattazione acquista dunque rilevanza non soltanto per comprendere la politica statunitense, peraltro fondamentale nel suo formare gli equilibri geopolitici nel mondo. Si potrà altresì affrontare l'annoso interrogativo che si presenta a ogni partito che oggi si definisce "di destra": più precisamente, quanto e che cosa sarebbe opportuno riprendere – o riattualizzare – della propria tradizione conservatrice.

### 1. *Gli anni 1920-1940*

Nel periodo immediatamente successivo al primo conflitto mondiale, gli Stati Uniti e i presidenti repubblicani che si succedettero alla loro guida – Warren G. Harding, Calvin Coolidge e Herbert Hoover – guidarono il governo federale all'insegna di un unico proposito: riportare il paese alla normalità dopo gli sconvolgimenti della Grande Guerra. In realtà, il nuovo secolo portò una crescita economica incerta e priva di equilibrio, dove le aree urbane assistettero allo sviluppo fiorente dell'industria e del commercio, con un aumento esponenziale dell'immigrazione e relativo incremento dell'edilizia; nel contempo le campagne si impoverivano, complici la sempre più intensa meccanizzazione del settore agricolo e l'abbandono delle terre da parte dei giovani, attratti dai nuovi e seducenti modelli di vita cittadini a cui avevano avuto accesso durante la prima guerra mondiale.

Nel 1920, su pressione di varie associazioni, tra cui spiccava quel Temperance Movement che chiedeva l'illegalità delle bevande alcoliche, entrò in vigore a livello federale il *Volstead Act*: quest'ultimo proibiva la fabbricazione, la vendita e il commercio di alcolici, nel tentativo di combattere chiaramente l'alcolismo, ma soprattutto la corruzione, in quell'era di proibizionismo nazionale che durò fino al 1933. Tuttavia, il tentativo di moralizzazione dei costumi di quell'epoca ebbe conseguenze impreviste: nonostante il divieto di commerciare e consumare alcolici, la rete del

---

<sup>2</sup>Cfr. L. EDWARDS, *A Brief History of the Modern American Conservative Movement*, Washington, DC, The Heritage Foundation, 2004. Per ulteriori approfondimenti, cfr. G.H. MAYER, *The Republican Party, 1854-1964*, New York, Oxford University Press, 1964; L.L. Gould, *Grand Old Party: A History of the Republicans*, New York, Random House, 2003; D.T. CRITCHLOW, *The Conservative Ascendancy: How the GOP Right Made Political History*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2007; A. DONNO, *Il conservatorismo americano*, in «Nova Historica», VII, 27, 2008, pp. 101-123.

crimine organizzato che gestiva il mercato nero del gin, del bourbon e del whisky acquisì maggior forza attraverso il contrabbando e la vendita illecita di tali prodotti.

L'ottimismo e la prosperità che avevano accompagnato l'America nel nuovo secolo risentirono pesantemente dello stato di crescente instabilità in cui versava il sistema produttivo. Con la Germania impossibilitata a pagare i debiti di guerra, unitamente alla fragilità economica dei paesi meno sviluppati e alla saturazione del mercato nel sistema capitalista oramai diffuso su larga scala, il crollo della borsa di New York il 24 ottobre 1929 inflisse un colpo severissimo non solo agli Stati Uniti, ma a tutto il mondo. Seguì per l'America una fase di severo ristagno economico, disoccupazione e generale malessere sociale, caratterizzato da un diffuso clima di sfiducia e sgomento: la *great depression*. Il fronte repubblicano pagò a caro prezzo il malcontento popolare di quegli anni, poiché l'opinione pubblica ritenne il partito colpevole di aver fallito nel prevedere e poi risolvere la crisi del 1929 e di aver favorito l'espansione della criminalità organizzata attraverso politiche restrittive della libertà individuale, come era accaduto con l'instaurazione del proibizionismo. In quel periodo, l'insoddisfazione nei confronti del governo portò ad un cospicuo spostamento del consenso elettorale a favore del partito democratico, il quale assunse la guida del paese con l'elezione di F.D. Roosevelt nel 1933 per un mandato che durò sino al 1945.<sup>3</sup>

Fu proprio al fine di contrastare il «decennio rosso» (espressione coniata per definire un periodo di legislazione invasiva nei confronti dell'economia e della vita pubblica)<sup>4</sup> che il Partito repubblicano si mosse compatto, annoverando tra le sue fila nomi importanti quali Albert J. Nock, Frank Chodorov, Garet Garrett, John T. Flynn ed Henry Chamberlin. In particolar modo colui che viene oggi considerato il padre del conservatorismo del novecento, Albert J. Nock, si oppose allo statalismo accentratore in virtù della sua inefficienza, ribadendo la necessità di preservare la tradizione liberale statunitense come originariamente concepita dai Padri Fondatori.<sup>5</sup> In nome dei valori e

---

<sup>3</sup> Riguardo all'attribuzione delle cause della grande depressione al partito repubblicano, cfr. M. TEODORI, *Storia degli Stati Uniti e il sistema politico americano*, Roma, Newton & Compton, 2004, pp. 59-60; più in generale, R. PETRIGNANI, *L'era americana. Gli Stati Uniti da Franklin D. Roosevelt a George W. Bush*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>4</sup> Cfr. E. LYONS, *The Red Decade: The Stalinist Penetration of America*, Indianapolis, The Bobbs-Merrill Company, 1941.

<sup>5</sup> Cfr. A.J. NOCK, *Il nostro nemico, lo Stato*, con un'introduzione di L.M. BASSANI, Macerata, Liberilibri, 1995 [1935]. Negli anni a venire, concorderanno con l'analisi di Nock altri illustri esponenti del conservatorismo, tra cui Robert Nisbet, il quale affermò: «Il *New Deal* non ebbe, ahimè, alcun impatto

dei principi sanciti nella *Dichiarazione d'Indipendenza*, fondamento della società americana, Nock e altri esponenti del movimento noto come *Old Right* si opposero alla formula statalista del presidente F.D. Roosevelt, affermando che l'unica risposta possibile al "giovedì nero" era una politica maggiormente incentrata sul libero mercato e l'iniziativa privata, poiché soltanto la responsabilità individuale e la libertà economica potevano garantire un naturale progresso sociale. In quest'ottica, il nemico della *Old Right* si identificava nel socialismo, colpevole dell'appropriazione indebita del lavoro del singolo e dei suoi frutti, al quale Nock opponeva il primato assoluto dei diritti individuali come la libertà e la proprietà privata, e una rivalutazione del ruolo dell'educazione attraverso il recupero della tradizione biblico-classica, ritenuta fondamentale per la cultura occidentale.<sup>6</sup>

## 2. La seconda guerra mondiale

La posizione anti-statalista comune alla *Old Right* portò Nock e i suoi seguaci, oltre che a contrastare le politiche del *New Deal*, a opporsi agli investimenti economici attraverso la produzione bellica, nonché alla partecipazione degli Stati Uniti alla seconda guerra mondiale. Si articolò così in seno al conservatorismo la posizione anti-militarista e anti-interventista ribadita dalla rivista «Human Events», fondata da William H. Chamberlin insieme a Felix Morley e Frank Hanighen nel 1944.<sup>7</sup> Secondo la *Old Right*, la militarizzazione non rappresentava affatto il modo migliore di combattere la disoccupazione; né poteva favorire la grande industria, poiché al prosperare di quest'ultima sarebbe corrisposto un sempre maggiore controllo statale dei meccanismi di libera produzione e di commercio. Inoltre, l'imposizione di un'alleanza tra le nazioni per combattere la minaccia nazista minava la naturale volontà di cooperazione interstatale, soppiantando il meccanismo sul quale si articolavano le relazioni internazionali con un legame burocratizzato e omologante. La guerra giustificava inoltre l'adozione di politiche straordinarie, concedendo di fatto alle istituzioni un potere

---

sostanziale su problemi economici quali la deflazione, la disoccupazione, il calo dei profitti e la quasi totale assenza di crescita». R. NISBET, *The Present Age: Progress and Anarchy in Modern America*, New York, Harper & Row, 1988, p. 52.

<sup>6</sup> Cfr. A. DONNO, *In nome della libertà. Conservatorismo americano e guerra fredda*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 15-55; e ID., *Contro Roosevelt. La Old Right americana e l'opposizione al New Deal*, in «Nuova Storia Contemporanea», VIII, 6, 2004, pp. 97-120.

<sup>7</sup> Cfr. H.W. CHAMBERLIN - F. HANIGHEN - F. MORLEY, *A Statement of Policies*, in «A Year of Human Events. A Weekly Analysis for the American Citizen», I, «Human Events», Washington, DC, 1945.

eccessivo che sarebbe poi stato impossibile revocare una volta terminate le ostilità. Come affermò in proposito Frank Chodorov, «lo stato non abbandona mai completamente le prerogative che acquista in un'“emergenza”, e così, dopo una serie di guerre e periodi di depressione, la tassazione diretta diviene un tratto caratterizzante delle nostre politiche fiscali, e coloro che ne sono oggetto devono accontentarsi di frazionarne gli importi o di trasferirli da un soggetto all'altro».<sup>8</sup>

Pertanto, la guerra rappresentava un sovvertimento della politica, un meccanismo perverso che poneva considerazioni di interesse particolare al di sopra della libertà dell'individuo: questo, d'altronde, era ciò che insegnava lo studio della brutale storiografia europea. L'isolazionismo proposto dalla *Old Right* veniva dunque a rappresentare un tratto propriamente statunitense: una vera *forma mentis* che, come riassume convenientemente Flavio Felice, «originariamente prendeva le mosse dalla presunta superiorità del Nuovo Mondo rispetto alla vecchia Europa e dal timore di poter essere contagiati dagli intrighi e dalla corruzione che agli occhi degli americani caratterizzavano la politica europea».<sup>9</sup>

Durante la seconda guerra mondiale, il fronte isolazionista fu decisamente ampio e raccolse consensi in particolar modo tra gli uomini d'affari, i magnati delle grandi industrie e le classi più abbienti. Erano gli eredi dei *robber barons* che avevano decretato il successo del conservatorismo nel primo dopoguerra: i grandi imperi delle famiglie Olin, Bradley, Coors, Rockefeller, Smith Richardson, che negli anni a venire seguiranno a rinforzare infaticabilmente la base economica del conservatorismo statunitense.<sup>10</sup> Le motivazioni con cui essi sostenevano il non interventismo, in linea con quelle articolate dalla *Old Right*, rispecchiavano la preoccupazione diffusa per un'eccessiva militarizzazione dello stato, la centralizzazione del potere statale e l'ingerenza illegittima e imperialistica dell'America nella vita dei propri cittadini e nella politica di altri paesi. Sempre al fine di contrastare la partecipazione degli Stati Uniti al secondo conflitto mondiale, l'accademico di Yale, R. Douglas Stuart, Jr., fondò nel settembre 1940 l'America First Committee, un'organizzazione a cui parteciparono anche il futuro presidente Gerald Ford, l'aviatore e autore Charles Lindbergh e l'editore

---

<sup>8</sup> F. CHODOROV, *Taxation is Robbery*, Chicago, Human Rights Associates, 1947, p. 9.

<sup>9</sup> F. FELICE, *Prospettiva “Neocon”*. *Capitalismo, democrazia, valori nel mondo unipolare*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 295.

<sup>10</sup> Cfr. S. HESS, *America's Political Dynasties: From Adams to Clinton*, Washington, DC, Brookings Institution Press, 2015.

William H. Regnery. L'AFC chiedeva sostanzialmente il rispetto del *Neutrality Act* del 1939, sostenendo l'inammissibilità di impegnare il paese oltreconfine, seppur occupandosi di raccogliere ingenti fondi per rendere impenetrabili le difese dell'America.

Fu soltanto in seguito all'attacco del Giappone a Pearl Harbor che l'interventismo conquistò la maggioranza dei conservatori. Questo episodio segnò, infatti, la fine della gran parte delle opposizioni e vide gli Stati Uniti assumere un ruolo di rilievo nello schieramento alleato, con una presenza più attiva in Europa a partire dal secondo dopoguerra.<sup>11</sup>

### 3. *Il dopoguerra e la Guerra Fredda*

Con la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945, l'America si era augurata l'emergere di un nuovo equilibrio internazionale basato sulla diffusione del capitalismo e della democrazia nel mondo. In particolare, gli esperimenti di ricostruzione avviati in Germania e in Giappone si rivelarono modelli importanti per molti conservatori, così come per alcuni liberali che poi si identificheranno nel neo-conservatorismo: nel concreto, vennero a rappresentare l'opportunità di conseguire risultati apprezzabili tramite il *regime change*, ovvero la possibilità effettiva di modificare dall'esterno un sistema politico repressivo per sostituirlo con uno più democratico.<sup>12</sup> Sebbene il progetto di diffusione dei valori occidentali di libertà e democrazia – caldeggiato dal presidente Roosevelt prima, e abbracciato poi dal suo successore Harry Truman – avesse portato una notevole crescita economica e un più diffuso benessere sociale nel mondo, l'ottimismo dell'America nel dopoguerra incontrò un forte ostacolo in ambito internazionale proprio nel suo ex-alleato militare: l'Unione Sovietica.

---

<sup>11</sup> Cfr. G. LEVIN, *From Isolationism to Internationalism: The Foreign Policy Shift in Republican Presidential Politics, 1940-1968*, paper presented at Johns Hopkins University, Policies and Politics of the American Emergency State, December 9, 2011, pp. 10-18.

<sup>12</sup> Per la possibilità di ritenere Germania e Giappone casi paradigmatici di *regime change*, cfr. A.K. NARDINI, *Lo spirito del conservatorismo americano: valori e politiche. Intervista a Lee Edwards*, in «Nuova Storia Contemporanea», XI, 3, 2007, p. 137. Gli stessi esempi verranno ripresi successivamente dal neo-conservatorismo. Cfr. R. KAGAN - W. KRISTOL, *Do What It Takes in Iraq*, in «The Weekly Standard», VIII, 48, September 1, 2003; e M. BOOT, *What the Heck is a Neocon?*, in «The Wall Street Journal», December 30, 2002.

Il contrasto tra Washington e Mosca venne presto a rappresentare la contrapposizione tra concezioni diametralmente opposte: il libero commercio contro l'autarchia, la deregolamentazione del mercato in antitesi alla pianificazione statale, l'enfasi posta sull'individuo in opposizione alla collettivizzazione. Fu proprio la differenza tra questi due modelli a trasformare una rivalità politico-economica tra superpotenze in un confronto di stampo marcatamente ideologico. Dopo l'incubo del nazi-fascismo degli anni trenta e quaranta, il nemico per l'America era un nuovo totalitarismo: il comunismo, avversario per antonomasia della democrazia liberale e ideologia che più seriamente poneva in discussione i capisaldi morali su cui si ergevano gli Stati Uniti e l'Occidente. Ciò su cui tuttavia differivano i vari schieramenti appartenenti al fronte repubblicano erano le modalità di azione con cui gestire la contrapposizione con Mosca. Il conservatorismo tradizionale era a favore di un'azione decisa per ridurre l'influenza sovietica nel mondo. In questo senso, la minaccia comunista aveva portato a un vero ribaltamento di prospettiva, visti gli accorati appelli contro la partecipazione degli Stati Uniti alla seconda guerra mondiale. Tale inversione di rotta è principalmente da ascrivere alla necessità del fronte conservatore di distinguersi a fronte dell'avanzata del *liberalism* nel secondo dopoguerra.<sup>13</sup> Nell'analisi di eventuali strategie per opporsi alla minaccia sovietica è da ricordare l'opera di James Burnham, il quale proprio attraverso un'inflessibile critica alle idee della sinistra *liberal* elaborò teorie importanti affinché il conservatorismo si impegnasse per la vittoria dell'America nella Guerra Fredda. Nel suo notissimo libro *The Struggle for the World*, pubblicato nel 1947, l'intellettuale argomentò come il fine unico del comunismo fosse quello di conquistare il mondo; soltanto gli Stati Uniti potevano opporvisi, abbandonando le dottrine di non interventismo e costruendo un "impero americano" in grado di esercitare un fermo controllo sul quadro geopolitico mondiale. Sebbene Burnham non considerasse inevitabile la «terza guerra mondiale» contro l'Unione Sovietica, lo scontro armato diretto non poteva essere escluso *a priori*; il contenimento e la passività non

---

<sup>13</sup> Cfr. F.S. MEYER, *Collectivism Reborn*, in W.C. DENNIS, ed., *In Defense of Freedom and Related Essays*, Indianapolis, Liberty Fund, 1996, pp. 3-13; F. MARTINI, *L'evoluzione del concetto di liberalismo nel linguaggio politico americano del XX secolo*, in «Eunomia», I, 2, 2012, pp. 163-165.

rappresentavano più strumenti politici viabili. Era necessario un impegno statunitense risoluto, attraverso un appello ai valori cristiani comuni all'Occidente.<sup>14</sup>

Contrariamente, come in occasione della seconda guerra mondiale – e per identiche motivazioni – la *Old Right* preferiva evitare lo scontro diretto. Anche in occasione della Guerra Fredda Nock e Chodorov ribadirono il totale rifiuto a ogni contatto con l'Europa e con le ideologie totalitarie da cui questa era pervasa. Rappresentativo della posizione della *Old Right* è anche il testo *The Foreign Policy of the United States* di Felix Morley, pubblicato nel 1951: Morley non solo condannava la partecipazione degli Stati Uniti alla seconda guerra mondiale, ma avversava fortemente la linea interventista americana nel secondo dopoguerra, sostenendone l'estraneità dalla tradizione individualista statunitense.<sup>15</sup>

Emersero in questo periodo anche fenomeni di estremismo come il maccartismo, che prese il nome dal senatore dell'Arizona, Joseph McCarthy. McCarthy sostituì alla critica delle dottrine comuniste una sistematica opera denigratoria e offensiva dei personaggi politici che ne sottoscrivevano i principi, affiancata a una “caccia alle streghe” che si impegnava a identificare legami veri o presunti tra il comunismo sovietico e alcuni rappresentanti del fronte *liberal* americano.<sup>16</sup> Ufficialmente, fu invece la House UnAmerican Activities Committee a occuparsi di investigare e contrastare, su mandato della House of Representatives, le iniziative filo-comuniste su suolo americano dal 1938 sino al 1975.

Fu proprio nell'opposizione a Mosca, unitamente alla necessità di contrastare l'eredità di F.D. Roosevelt e il progressismo *liberal*, che si costituì la base per una politica comune alla maggioranza del partito repubblicano.<sup>17</sup> Per improntare una linea d'azione coesa, i conservatori guardarono alle grandi opere pubblicate in quegli anni come *The Road to Serfdom* di Friedrich Hayek e *Ideas Have Consequences* di Richard Weaver; entrambi gli autori identificavano il declino dell'Occidente con il diffondersi di idee perniciose, riconducibili sostanzialmente al socialismo, postulando come soluzione

---

<sup>14</sup> Cfr. J. BURNHAM, *La lotta per il mondo*, Milano, Mondadori, 1948 [1947]; e G. BORGOGNONE, *James Burnham. Totalitarismo, managerialismo e teoria delle élites*, Aosta, Stylos, 2000.

<sup>15</sup> Cfr. F. MORLEY, *The Foreign Policy of the United States*, New York, Alfred A. Knopf, 1951.

<sup>16</sup> Cfr. P. VIERECK, *Conservatism Revisited: The Revolt Against Ideology*, New Brunswick, NJ, Transaction Publishers, 2009 [Charles Scribner's Sons, 1949], pp. 143-150; A. HERMAN, *Joseph McCarthy: Reexamining the Life and Legacy of America's Most Hated Senator*, New York, Simon and Schuster, 2000, pp. 175-182.

<sup>17</sup> Cfr. E. FONER, *Storia della libertà americana*, Roma, Donzelli, 2000 [1998], pp. 403-410.

la ripresa di nozioni universali – rispettivamente, le leggi dell'economia capitalista per Hayek, e la morale del trascendente secondo Weaver.<sup>18</sup> Di fondamentale importanza nella compattazione del fronte anti-comunista attraverso azioni risolte fu inoltre la rivista «Human Events», che lavorò per persuadere il grande pubblico della necessità di un atteggiamento più severo verso l'Unione Sovietica.

Filosoficamente, la necessità di quegli anni di trovare accordi all'interno del fronte repubblicano è al meglio illustrata in riferimento all'inflessa azione di Frank Meyer, che abbandonò il proprio passato di ateo simpatizzante per le ideologie comuniste per accostarsi al movimento conservatore elaborando un approccio originale: il fusionismo. Nell'opera di Meyer, il fusionismo venne a rappresentare la possibilità di riconciliare all'interno del conservatorismo i fautori di un credo basato sulla libertà e sul valore innato da attribuire all'individuo (i libertari); e coloro che avevano fiducia in un imperativo trascendente volto a promuovere l'ordine, le virtù e i valori dell'America conservatrice: i “tradizionalisti” o “nuovi conservatori” (da non confondere con i neo-conservatori). Secondo la teoria del fusionismo, non si trattava di cancellare le differenze tra la corrente libertaria e quella tradizionalista: piuttosto, a fronte di un'attenta critica alle due principali forme assunte dal conservatorismo negli anni Cinquanta, Meyer concludeva fosse necessario portarne alla luce gli aspetti compatibili, per convergere uniti verso il futuro.<sup>19</sup>

Sebbene non mancarono apprezzamenti negativi riguardo all'effettiva applicabilità di questa dottrina, filosoficamente il fusionismo indicava ai libertari e ai conservatori tradizionalisti una strada unitaria in nome dell'anti-statalismo, della libertà e dell'anti-comunismo. In campo politico l'opera di Meyer portò altresì al consolidamento delle alleanze governative, promuovendo il dialogo intellettuale e l'organizzarsi del conservatorismo e dei *libertarians* in un'ottica sistemica. È bene comunque ricordare che non si sopirono le differenze di vedute fra i diversi movimenti che diedero vita al compromesso governativo degli anni cinquanta; l'accordo raggiunto con tale “politica

---

<sup>18</sup> I testi di riferimento sono F.A. VON HAYEK, *La via della schiavitù*, Milano, Rizzoli, 1948 [1944]; e R.M. WEAVER, *Ideas Have Consequences*, Chicago, The University of Chicago Press, 1948.

<sup>19</sup> Per la paternità di L. Brent Bozell riguardo al termine “fusionismo”, cfr. F.S. MEYER, *Why Freedom*, in «National Review», 13, September 25, 1962. Sul fusionismo, cfr. NASH, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, cit., pp. 141-171; K.J. SMANT, *Principles and Heresies: Frank S. Meyer and the Shaping of the American Conservative Movement*, Wilmington, ISI Books, 2002; e L. EDWARDS, *The Conservative Consensus: Frank Meyer, Barry Goldwater, and the Politics of Fusionism*, in «First Principles», 8, January 22, 2007.

del realismo” rappresentò una consapevolezza dettata dalle difficoltà del momento sociale, più che un concreto superamento delle differenze concettuali. Si trattò, quindi, di un avvicinamento tra schieramenti pur sempre caratterizzati da ideologie differenti, piuttosto che una concordanza sui principi fondanti dell’azione governativa. Resta il fatto che il fusionismo facilitò lo scambio di idee all’interno della coalizione repubblicana, la prima dopo vent’anni che guidò il paese nel dopoguerra per quasi un decennio sotto la presidenza di Dwight Eisenhower.

Sostenuto attivamente dall’indefessa opera del segretario di stato J.F. Dulles, il presidente sposò un programma basato sulla «liberazione del mondo dal comunismo» e si dichiarò favorevole a maggiori investimenti nel campo dell’*intelligence* e della supremazia nucleare. Sebbene il Partito repubblicano, oltre alla Casa Bianca, avesse conquistato anche il congresso, l’amministrazione Eisenhower preferì nel concreto il contenimento dell’Unione Sovietica allo scontro diretto, mantenendosi generalmente su posizioni moderate. Anche in politica interna, il presidente optò per una linea di governo misurata, non intervenendo con tagli troppo sostanziali sulle imposte e invertendo la tradizionale posizione restrizionista del partito sull’immigrazione. Eisenhower aprì difatti alle richieste di nuovi richiedenti asilo, pur mantenendo salde le proprie convinzioni anticomuniste.<sup>20</sup>

Negli anni cinquanta, il lavoro di convergenza impostato dal fusionismo e il dialogo tra alleanze politiche furono incentivati dalla pubblicazione di alcuni testi fondamentali per il conservatorismo tradizionale e per la sua unione con il liberalismo classico, in un Partito repubblicano sempre più composito e ricco di idee. In primo luogo, *Conservatism Revisited* di Peter Viereck, il quale contribuì a definire chiaramente quello che sino a quel momento era stato meramente un «sentimento conservatore» nei termini di un «conservatorismo etico e riformista» (le definizioni sono di George Nash); in secondo luogo, riscosse enorme successo *The Conservative Mind* di Russell Kirk, opera che agì da catalizzatrice per il formarsi delle coscienze di molti intellettuali, facendo appello all’eredità comune a tutto il conservatorismo statunitense.<sup>21</sup> I *think-tanks*, i gruppi di pressione e le riviste che operavano nell’ambito di influenza del Partito

---

<sup>20</sup> Cfr. A.K. NARDINI, *Maxwell M. Rabb e l’Italia: la strategia repubblicana sull’immigrazione, 1952-1953*, in «Eunomia», IV, 1, 2015, pp. 145-172.

<sup>21</sup> Cfr. NASH, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, cit., p. 58 e ss. I testi di riferimento sono VIERECK, *Conservatism revisited*, cit.; e R. KIRK, *A Conservative Mind: From Burke to Santayana*, Chicago, Henry Regnery, 1953.

repubblicano fecero il resto: i membri di queste organizzazioni beneficiarono del dibattito tra le diverse fazioni che le componevano, nonché dei cospicui finanziamenti elargiti dalle fondazioni delle grandi famiglie imprenditoriali,<sup>22</sup> dando coerenza intellettuale e promuovendo i valori fondamentali comuni al conservatorismo e al liberalismo classico. Specificamente, al lavoro dell'American Enterprise Institute e della Hoover Institution si aggiunse la «National Review», rivista fondata nel 1955 dall'esuberante William F. Buckley, Jr.: sue caratteristiche fondanti erano l'opposizione al totalitarismo sovietico e la necessità di contrastare il sempre maggiore potere dello statalismo in America.<sup>23</sup> La «National Review» rinforzò il dibattito su temi come l'interventismo americano all'estero, l'anti-comunismo e l'opposizione alla sinistra *liberal*; portò concretamente in contatto libertari come Murray Rothbard ed ex-isolazionisti, tra cui William H. Chamberlin, conservatori tradizionalisti come Russell Kirk e Willmoore Kendall, e intellettuali ex-radicali che credevano fermamente nei valori religiosi, tra i quali L. Brent Bozell e Whittaker Chambers.<sup>24</sup> Come rilevano John Micklethwait e Alan Wooldridge, «ciò di cui i sostenitori del libero mercato, non meno dei comunisti ravveduti come Burnham e i tradizionalisti come Kirk, avevano disperato bisogno era un maggior peso istituzionale: luoghi dove incontrarsi, che non fossero le temute università *liberal*, per discutere le loro idee e palchi dai quali promuoversi».<sup>25</sup>

In altre parole, si intendeva proporre pubblicamente il conservatorismo come dottrina fondante del Partito repubblicano e come alternativa ai *leftisms* dei democratici, rovesciando la convinzione vigente sin dai tempi di J.S. Mill secondo la quale i repubblicani erano lo *stupid Party*, o – come scrisse notoriamente Lionel Trilling nella prefazione al suo *The Liberal Imagination* – erano caratterizzati da un «impulso

---

<sup>22</sup>Cfr. J.M. SWOMLEY, *Funding for the Culture War: Conservative Foundations and Corporations Fund Many Right-Wing Organizations*, in «Humanist», LVI, May-June 1996; e S. HESS, *America's Political Dynasties: From Adams to Clinton*, Washington, DC, Brookings Institution Press, 2015.

<sup>23</sup>Cfr. E.J. DIONNE, *Why Americans Hate Politics*, New York, Simon and Schuster, 2013 [1991], pp. 159-160; G. BORGOGNONE, *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 120-122; e più generalmente, riguardo alla figura di Buckley, J.B. JUDIS, *William F. Buckley, Jr.: Patron Saint of the Conservatives*, New York, Touchstone, 1990.

<sup>24</sup>Fu anche attraverso le memorie di quest'ultimo, narrate nel suo best-seller *Witness*, che riportava la testimonianza in prima persona dello stesso Chambers nel notissimo caso della ex-spia sovietica Alger Hiss, che tra gli americani iniziò a radicarsi l'urgenza della minaccia sovietica, infiltratasi in maniera insospettabile nella società statunitense. Cfr. W. CHAMBERS, *Witness*, New York, Random House, 1952.

<sup>25</sup>J. MICKLETHWAIT - A. WOOLDRIDGE, *La Destra giusta. Storia e geografia dell'America che si sente giusta perché è di destra*, Milano, Mondadori, 2005 [2004], p. 54.

reazionario» che si esprimeva unicamente attraverso «irritanti forme mentali».<sup>26</sup> Con l'aumento esponenziale del dialogo accademico e intellettuale, il Partito repubblicano andò dunque ad acquistare vigore e coesione, radicandosi lentamente, seppur profondamente, nella tradizione politica e filosofica statunitense.<sup>27</sup>

#### 4. *La ridefinizione del Partito repubblicano negli anni sessanta e settanta e la candidatura di Barry Goldwater*

Gli anni sessanta videro in ogni caso il ritorno alla presidenza dei democratici. Per i conservatori, fu un periodo caratterizzato dalla tanto temuta espansione dell'apparato statale, specie nell'ambito del *welfare*, e dall'eccessiva titubanza in politica estera con l'aggravarsi del conflitto vietnamita che andò sommandosi alla difficile crisi con Cuba.

All'interno del Partito repubblicano furono ridiscussi ideali e strategie politiche. Il conservatorismo post-bellico dei pensatori tradizionali come Kirk, Hallowell, Viereck e Weaver, anti-statalista e contrario a qualsiasi accordo con Mosca, dovette confrontarsi con il carattere individualista dei libertari (Rothbard, Röpke, Rand), eredi del liberalismo classico di Hayek e Mises e della tradizione isolazionista e anti-militarista della *Old Right* di Nock e Chodorov. A favorire il dialogo e compattare sempre più le diverse fazioni fu ancora una volta Frank Meyer: con rinnovata fiducia nella propria idea di fusionismo, lo studioso raccolse nell'antologia *What is Conservatism?* del 1964 scritti di intellettuali, economisti e filosofi appartenenti ai vari movimenti conservatori – dal tradizionalismo di Russell Kirk, al liberalismo classico di Hayek al libertarismo di Röpke.<sup>28</sup> Secondo Meyer, tutti gli studiosi convergevano sostanzialmente su alcuni punti fondamentali: il valore dell'essere umano come centro della riflessione politica e sociale; l'esistenza di un ordine oggettivo e immutabile secondo i quali valutare il comportamento dell'uomo; l'opposizione alla missione *liberal* di imporre all'individuo schemi ideologici attraverso lo stato centralizzato e la pianificazione della società; la difesa delle verità alla base della costituzione americana e della civiltà occidentale di fronte alla minaccia del comunismo. Anche la «National Review» di Buckley seguì a

---

<sup>26</sup> L. TRILLING, *The Liberal Imagination*, Garden City, Doubleday Anchor, 1950, p. xi.

<sup>27</sup> Come osservò Leonard Read, «tutto ha inizio con una minoranza, con un individuo; si estende a pochi, e poi ai molti». Cfr. L. READ, *Outlook for Liberty*, cit. in H. HAZLITT, *The Free Man's Library*, Princeton, Van Nostrand, 1956, p. 137.

<sup>28</sup> Cfr. F.S. MEYER, ed., *What is Conservatism?*, New York, Henry Holt, Rinehart and Winston, 1964.

giocare un ruolo fondamentale nel dibattito relativo al contrasto tra Washington e Mosca, in quanto luogo d'incontro – e di scontro – riguardo all'anti-comunismo. Molti erano gli analisti, giornalisti e accademici coinvolti: Frank Meyer, James Burnham, Whittaker Chambers, Willmoore Kendall, L. Brent Bozell.

Un'ulteriore questione impensieriva il conservatorismo negli anni sessanta: l'evolversi del processo di decolonizzazione dei paesi dell'Africa. In seguito alle sollevazioni in Angola del 1961 e alla dissoluzione del Congo, non vennero risparmiate critiche severe al modello *liberal* che chiedeva l'auto-determinazione politica per i protettorati e l'approvazione del loro rifiuto dell'eredità coloniale. Numerosi intellettuali conservatori restarono attoniti di fronte alla posizione "neutrale" dell'amministrazione Kennedy, che oltre confine permetteva manipolazioni politiche, corruzione e violenze a scapito della popolazione delle ex-colonie. Personaggi di spicco quali Frank Meyer e James Burnham evidenziarono il rischio di un'indipendenza senza freni né controlli: *in primis*, il pericolo che i paesi africani si ritrovassero in balia del comunismo. Veniva inoltre avanzata la possibilità di finire nelle mani di dittatori senza scrupoli, o che le minoranze cadessero vittima di scontri razziali e tribali. Crebbe altresì una forte sfiducia verso le istituzioni internazionali, specie le Nazioni Unite, a cui si guardava con scetticismo per la loro incapacità ad agire come tramite efficace per la pace. Secondo i conservatori, l'ONU non rifletteva correttamente l'equilibrio reale tra le potenze mondiali, dove l'America rivestiva un ruolo sempre più importante e non poteva accettare che ogni paese avesse diritto paritetico a un voto. Considerando infine la tendenza a scusare per principio i regimi politicamente schierati a sinistra, mentre quelli di destra venivano condannati (la cosiddetta *moral asymmetry*), le Nazioni Unite risultavano nel complesso di fatto maldisposte verso gli Stati Uniti, minando la propria autorità come organizzazione rappresentativa per la pace e l'equilibrio nel mondo.<sup>29</sup>

Emerse in quegli anni una figura politicamente importante, quella di Barry Goldwater. Il senatore dell'Arizona ottenne la *nomination* repubblicana alle elezioni presidenziali del 1964 nonostante il sostegno delle élites aristocratiche e imprenditoriali a Nelson Rockefeller nelle primarie del partito. Nonostante la forte sconfitta elettorale inflittagli da Johnson, Goldwater favorì con la sua azione politica una maggior coesione ideologica tra pensatori legati alle diverse frange del conservatorismo. Il senatore

---

<sup>29</sup>Cfr. NASH, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, cit., pp. 245-250.

dell'Arizona riprese in ambito istituzionale quello che Frank Meyer aveva elaborato a livello intellettuale: sostenendo che l'uomo era una creatura con bisogni spirituali, e non solo economici, chiese a gran voce la reintroduzione di considerazioni morali in politica. Oltre a rafforzare la base del Partito repubblicano nell'America meridionale, bianca e *middle class*, il senatore dell'Arizona permise al conservatorismo di radicarsi in quella parte del paese tradizionalmente in mano ai democratici: l'emergente Ovest in piena espansione economica, dove la realtà nascente dei piccoli imprenditori nutriva forti preoccupazioni per un'eventuale ingerenza dello stato negli affari privati. Goldwater seppe risvegliare gli ideali profondi che muovevano quella parte del paese, rendendo possibile per loro identificare nel Partito repubblicano in quanto strenuo difensore dei loro interessi.

Come emerse chiaramente dal suo programma politico, esposto nella pubblicazione di *The Conscience of a Conservative*,<sup>30</sup> Goldwater incentrò la propria candidatura sulla riduzione del prelievo fiscale, sull'importanza del libero mercato e sugli effetti negativi dello stato sociale, riprendendo in parte quelli che erano stati i principi chiave della *Old Right*. A tali nozioni il senatore dell'Arizona affiancò una proposta per la politica estera statunitense diretta a contrastare la minaccia sovietica: il comunismo era il nemico da combattere, non necessariamente seguendo la via della diplomazia, che le istituzioni internazionali si affannavano a riproporre attraverso innumerevoli conferenze di pace senza portare a risultati apprezzabili; bensì valutando la possibilità di un'azione più decisa, anche se ciò avrebbe potuto condurre allo scontro diretto.

Nonostante l'innovazione del proprio progetto politico e la conquista degli stati del Sud, schierati a favore di Goldwater per la prima volta nella storia delle elezioni presidenziali statunitensi, il Partito repubblicano non raggiunse il risultato auspicato, aggiudicandosi solo poco più di un terzo del voto popolare. Come nota Antonio Donno, oltre alle speranze nutrite dall'elettorato nei confronti della *Great Society*, ciò che determinò la sconfitta di Goldwater fu sostanzialmente la paura diffusasi nella società statunitense di assistere al crollo dell'impianto statalista di cui molti beneficiavano, unitamente al terrore di vedere gli Stati Uniti impegnati in guerra nucleare contro

---

<sup>30</sup>Cfr. B. GOLDWATER, *The Conscience of a Conservative*, New York, Hillman Books, 1960, pp. 88-91. Per l'attribuzione dell'opera a L. Brent Bozell, si vedano F.C. WHITE, *Suite 3505: The Story of the Draft Goldwater Movement*, New Rochelle, Arlington House, 1967, p. 21; e NASH, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, cit., p. 391, n. 102.

l'Unione Sovietica.<sup>31</sup> Tuttavia, quelle stesse idee che avevano decretato la sconfitta elettorale di Goldwater riscuoteranno successo quattro anni dopo: con la sua schiettezza, passione e originalità, il senatore dell'Arizona aveva difatti anticipato molte nozioni che poi, rielaborate, andranno a costituire la base ideologica della presidenza Nixon.<sup>32</sup>

Il Partito repubblicano decretò il totale fallimento delle politiche democratiche di quegli anni. Gli obiettivi di integrazione e di sostegno dei più bisognosi che la presidenza Johnson si era prefissata di raggiungere avevano al contrario generato solo un'eccessiva burocratizzazione dell'apparato statale, proprio come i conservatori avevano predetto; la spesa pubblica si era elevata a dismisura, favorendo un lungo periodo di *stagflation* economica; la criminalità era aumentata; i contrasti razziali che dalla fine degli anni cinquanta avevano investito il Sud si stavano aggravando. In tale delicato momento politico, il Grand Old Party seppe abilmente indirizzare il malcontento popolare verso temi concreti, combattendo feroci battaglie contro il governo federale quali l'opposizione al *busing*, all'*affirmative action*, al *Civil Rights Act* del 1964 (in particolar modo da parte dell'allora segregazionista James J. Kilpatrick dalle pagine del «Richmond News Leader»)<sup>33</sup> e al *Voting Rights Act* del 1965. Numerose furono le concrete azioni di protesta promosse dai vari circoli del conservatorismo sociale, che ribadivano i valori su cui si incentrava il consenso dell'elettorato repubblicano: in particolare, la libertà individuale, la sicurezza nazionale e la famiglia tradizionalmente concepita. Sono da ricordare in proposito le fervide manifestazioni contro l'interruzione di gravidanza, che la sentenza *Roe vs. Wade* aveva contribuito a legittimare nel 1973; e le dimostrazioni a sostegno della pena capitale, proibita nel 1972 dalla corte suprema di Warren Burger. Tra gli intellettuali conservatori si presentò inoltre la necessità di un nuovo attacco allo stato sociale: grazie al lavoro di

---

<sup>31</sup> «La paura fu il peggior nemico di Goldwater: la paura irrazionale che egli avrebbe portato il mondo in un olocausto nucleare; la paura della gente anziana e dei bisognosi che avrebbe tagliato i loro introiti; la paura dei *farmers* del Midwest che avrebbe posto fine ai loro sussidi; e una generale, inespresa paura che avrebbe tagliato la coperta delle protezioni governative dalle quali troppi dipendevano». D. SMITH, *The Goldwaters of Arizona*, Flagstaff, AZ, Northlands Press, 1986, p. 226. Si vedano inoltre A. DONNO, *La rinascita del conservatorismo. Barry Goldwater alle origini del reaganismo*, in «Nuova Storia Contemporanea», X, 3, 2006, pp. 143-158; ID., *Barry Goldwater. Valori americani e lotta al comunismo*, Firenze, Le Lettere, 2008; e L. EDWARDS, *Goldwater: The Man who Made a Revolution*, Washington, DC, Regnery Publishing, 1995.

<sup>32</sup> Cfr. A. DONNO, *Barry Goldwater alle origini del fusionismo*, in «Ideazione», XII, 4, luglio-agosto 2005.

<sup>33</sup> Per l'opposizione al *Civil Rights Act*, cfr. J.J. KILPATRICK, *Civil Rights vs. Ancient Principles of Law*, in «The Sunday Star», May 15, 1966; e ID., *The Southern Case for School Segregation*, New York, Crowell-Collier Publishing Co., 1962.

studiosi quali Martin Anderson, dalla Columbia University, e Yale Brozen, della University of Chicago, si vennero strutturando obiezioni più articolate al modello *liberal*. Da ricordare sono la critica al progetto di rinnovamento urbano, colpevole di aver aggravato il problema dei senza dimora e aver penalizzato le piccole realtà commerciali; e l'opposizione al salario minimo, che aumentava la disoccupazione tra i giovani e i lavoratori non specializzati, incidendo pesantemente sulla crisi sociale.<sup>34</sup> Fu fondamentale anche il contributo di Milton Friedman: nel suo *Capitalism and Freedom*, l'economista di Chicago ripropose i principi cardine del conservatorismo, presentando sapientemente nozioni teoriche quali l'importanza di un governo minimo e decentralizzato e il valore della libertà economica, e dunque del capitalismo, coniugando tali concetti a suggerimenti concreti come la riforma delle tasse e i buoni scuola per l'istruzione.<sup>35</sup> Aumentò pertanto anche l'interesse editoriale per le dottrine conservatrici, che culminò con la pubblicazione di diverse antologie tra cui spiccava la raccolta *American Conservative Thought in the Twentieth Century* di William F. Buckley, Jr.<sup>36</sup>

##### 5. La presidenza Nixon e la nascita del neo-conservatorismo

A rafforzare il sostegno al fronte repubblicano contribuì ugualmente la presidenza Nixon. Nonostante il caso Watergate, che portò poi il presidente a rassegnare le proprie dimissioni, l'amministrazione Nixon ebbe il merito di porre fine alla guerra in Vietnam, tentando di sanarne le ferite ideologiche. Tuttavia, come già avvenne durante la presidenza Eisenhower, la preoccupazione di molti conservatori era rivolta verso quella che reputavano una linea politica eccessivamente mite nei confronti dell'URSS, nonché troppo conciliante sui valori etici.<sup>37</sup> Il monito dei conservatori fu di rimanere fedele ai

---

<sup>34</sup>Cfr. M. ANDERSON, *The Federal Bulldozer: A Critical Analysis of Urban Renewal, 1949-1962*, Cambridge, MA, MIT Press, 1964; e Y. BROZEN, *The Untruth of the Obvious*, in «The Freeman», June 1968.

<sup>35</sup> Cfr. M. FRIEDMAN, *Capitalismo e Libertà*, Torino, IBL Libri, 1994 [1962].

<sup>36</sup>Cfr. W.F. BUCKLEY, Jr., *Did You Ever See a Dream Walking? American Conservative Thought in the 20th Century*, Indianapolis, Bobbs-Merrill Company, 1970.

<sup>37</sup> Mario del Pero definisce questa fase della storia politica americana «potenza senza moralità». Cfr. M. DEL PERO, *Libertà e Impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 354-362. Si vedano, più specificamente, S.K. MERGEL, *Conservative Intellectuals and Richard Nixon: Rethinking the Rise of the Right*, New York, Palgrave Macmillan, 2010; e E.P. GILLILAND, *Richard Nixon, Détente, and the Conservative Movement, 1969-1974*, Master's Thesis, Wright State University, December 2006, in [https://etd.ohiolink.edu/ap/10?0::NO:10:P10\\_ETD\\_SUBID:85469](https://etd.ohiolink.edu/ap/10?0::NO:10:P10_ETD_SUBID:85469). Ultimo accesso 19 settembre 2015.

principi originari della costituzione e della *Dichiarazione d'Indipendenza*: per questo motivo, si costituì l'American Conservative Union, un influente gruppo lobbistico nato nel 1964, a cui collaboravano M. Stanton Evans, L. Brent Bozell e William F. Buckley, Jr. Era necessario conquistare un «consenso conservatore», come lo definì lo stesso Evans, che esprimesse un pensiero più coeso e definito. In quel momento, i conservatori potevano anche avere le idee, ma erano i *liberals* a guidare l'azione politica.<sup>38</sup>

Tra gli anni sessanta e settanta all'interno del movimento si verificò tuttavia un allontanamento dottrinale con i libertari, in particolar modo dalle posizioni filosofiche di Murray Rothbard e Ayn Rand. Pur non giungendo alla frattura interna (permanevano infatti accordi su temi concreti quali la volontarietà del servizio di leva e i buoni scuola, per citare qualche esempio), il conservatorismo si compattò al centro, marginalizzando la John Birch Society fondata da Robert Welch nel 1958.<sup>39</sup> A questo distacco si sommò una sempre maggiore invocazione al pragmatismo politico, che richiamò urgentemente il Partito repubblicano a elaborare proposte più fattive per la società riguardanti il sanzionamento della pornografia, l'opposizione al rinnovamento urbano e il rifiuto della coscrizione militare obbligatoria. Su questi temi i conservatori beneficiarono di un aiuto importante quanto inaspettato, da parte di quel fronte liberale moderato che da sempre appoggiava il Partito democratico, ma sempre meno ne condivideva le proposte.

Emerse difatti un'inaspettata convergenza con intellettuali liberali di centro quali Irving Kristol, Walter Berns, Nathan Glazer, Norman Podhoretz, Daniel Bell e Daniel Patrick Moynihan. Tali studiosi pubblicarono articoli fortemente critici riguardo alle politiche promosse dai democratici, giungendo ad apparire curiosamente conservatori nei toni e nei contenuti. I loro scritti si concentravano sulla critica del *busing* e dell'*affirmative action*, chiedevano a gran voce la condanna della pornografia; dimostravano scetticismo verso i movimenti studenteschi, femministi e ambientalisti; accoglievano freddamente le proposte di integrazione razziale e controllo della povertà a opera dello stato; e si opponevano all'idea di allargare indiscriminatamente la

---

<sup>38</sup>Cfr. M. STANTON EVANS - H. HAZLITT - F.J. JOHNSON, *The Nixon Administration: The Conservative Judgment*, in «The American Conservative Union», January 1970.

<sup>39</sup>Per la denigrazione di Welch a opera di Buckley, cfr. R. LOWRY, *A Personal Retrospective: NR and Its Founder*, in «National Review», August 9, 2004. Si veda anche M.N. ROTHBARD, *The Life and Death of the Old Right*, in «The Rothbard-Rockwell Report», September 1990, in rothbard.altervista.org/articles/life-death-old-right.pdf. Ultimo accesso 19 settembre 2015.

copertura medica alle fasce meno abbienti della popolazione.<sup>40</sup> L'influenza sul Partito repubblicano di questa «propaggine eretica del liberalismo», come la definì Joshua Muravchik, lungi dal causare una frattura al suo interno ne andò piuttosto a ispirare profondamente le dottrine e ad arricchirne la «base concettuale e ideale», per ricorrere a una felice espressione di Antonio Donno.<sup>41</sup>

Il processo di avvicinamento tra i cosiddetti *neoliberals* e il conservatorismo agì su entrambe le correnti di pensiero.<sup>42</sup> Emersero difatti proprio in questo periodo alcuni aspetti innovativi tra gli intellettuali e accademici che politicamente si rispecchiavano nelle proposte del senatore Henry “Scoop” Jackson: nello specifico, la convinzione che in politica estera gli Stati Uniti dovessero agire con prontezza e decisione, maturata attraverso l'esperienza del Vietnam; la necessità di aumentare gli investimenti nel campo della difesa, legati alla maggior predisposizione a sperimentare nuove e non convenzionali strategie militari; e infine l'entusiasmo per la democrazia, certamente specchio dei legami con le ideologie di sinistra che avevano caratterizzato l'esperienza politica giovanile di molti esponenti di quello che poi divenne il neo-conservatorismo. Tali nozioni trovarono riscontro politico e ideologico nell'eterna battaglia dei conservatori contro il comunismo e nella fiducia incrollabile del Grand Old Party nell'unicità statunitense.

D'altro canto, anche i conservatori furono in una certa misura influenzati dai *neoliberals*: primo tra tutti, adottando parzialmente il linguaggio delle scienze sociali, tradizionalmente appartenente alla sinistra democratica, per denunciare politiche quali il *Family Assistance Plan* e generalmente l'aumento dell'apparato burocratico che si ripercuoteva negativamente sui controlli dei prezzi e sui salari. In aggiunta, i

---

<sup>40</sup>Cfr. W. BERNS, *Pornography and Democracy: The Case for Censorship*, in «The Public Interest», III, 22, Winter 1971; I. KRISTOL, *Reflections of a Neoconservative: Looking Back, Looking Ahead*, New York, Basic Books, 1983; N. GLAZER, *Is Busing Necessary?*, in «Commentary», LIII, 3, March 1972; ID., *The Limits of Social Policy*, in «Commentary», LII, 3, September 1971; N. GLAZER - D.P. MOYNIHAN, *Beyond the Melting Pot: The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians, and Irish of New York City*, Cambridge, MIT Press, 1974; e N. PODHORETZ, *The Culture of Appeasement*, in «Harper's», October 1977.

<sup>41</sup>Cfr. J. MURAVCHIK, *Orgoglio e Pregiudizio Neocon*, in «Il Foglio», 11 ottobre 2007; e A. DONNO, *Le radici del neo-conservatorismo americano*, in «MondOperaio», IX, 3, maggio-giugno 2004. Mario Del Pero descrive appropriatamente la nascita del neo-conservatorismo come «il tentativo di conservazione del carattere espansionista intrinseco al liberalismo». M. DEL PERO, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 109.

<sup>42</sup>Cfr. C. NOBLE, *From Neoconservative to New Right: American Conservatives and the Welfare State*, in M. THOMPSON, ed., *Confronting the New Conservatism: The Rise in the Right in America*, New York, New York University, 2007, pp. 109-124.

conservatori accolsero con entusiasmo le osservazioni avanzate dagli ex democratici, secondo i quali non solo la posizione internazionale di Washington si stava irrimediabilmente indebolendo; ma si prospettavano all'orizzonte conseguenze catastrofiche.<sup>43</sup>

Questa sinergia tra conservatorismo e intellettuali liberali moderati si consolidò attraverso riviste quali «Commentary» e «The Public Interest». Mentre quest'ultimo si concentrava su questioni di politica interna, «Commentary» allargò i propri orizzonti anche grazie alla guida illuminata di Norman Podhoretz, con il quale la rivista iniziò a pubblicare articoli di costume e di cronaca letteraria, recensioni di arte e teatro che miravano a contrastare il fenomeno intellettuale della *adversary culture*, oltre a riflessioni più specifiche di politica estera che si opponevano alla nuova sinistra radicale e pacifista.<sup>44</sup> Su influsso dei neo-conservatori, anche il conservatorismo stava diventando una corrente di pensiero più giovane e dinamica, che si occupava di questioni attuali e proponeva alternative innovative, valide e soprattutto concrete per l'America.

## 6. Il successo dei neoconservatori e l'amministrazione Reagan

Il lavoro di Nixon, ma in particolar modo quello di Goldwater, fu organicamente ripreso e ampliato da Ronald Reagan, che nel 1981 condusse il Partito repubblicano alla guida degli Stati Uniti per un doppio mandato che durò sino al 1989.<sup>45</sup> La sua candidatura fu sostenuta dalla classe media, religiosa e conservatrice, altrimenti nota come WASP (*White, Anglo-Saxon and Protestant*), che comprendeva i conservatori sociali così come la destra religiosa, tra cui la Moral Majority di Jerry Falwell. Oltre che dalla Sun Belt in piena espansione economica e demografica, Reagan accolse nella coalizione della New

---

<sup>43</sup> Aripista furono R. PIPES, *Why the Soviet Union Thinks It Could Fight & Win a Nuclear War*, in «Commentary», LXIII, 7, July 1977; KRISTOL, *Reflections of a Neoconservative: Looking Back, Looking Ahead*, cit.; e J.J. KIRKPATRICK, *Dictatorship and Double Standards*, in «Commentary», LXVIII, 5, November 1979.

<sup>44</sup> Lo sviluppo della *adversary culture*, termine originariamente coniato da Lionel Trilling, è ricostruito in I. KRISTOL, *Neoconservatism: The Autobiography of an Idea*, New York, The Free Press, 1995. Le basi erano state gettate da N. GLAZER, *Remembering the Answers: Essays on the American Student Revolt*, New York, Basic Books, 1970; e D.P. MOYNIHAN, *Where Liberals Went Wrong*, in M.R. LAIRD, ed., *Republican Papers*, New York, Anchor Books, 1968.

<sup>45</sup> «Il messaggio potente che Goldwater, nonostante la bruciante sconfitta nelle elezioni presidenziali del 1964 inflittagli da Lyndon Johnson, seppe trasmettere agli americani [...] fu compreso, si sedimentò, si diffuse, trionfò molti anni dopo con Ronald Reagan e ora appare la base concettuale e ideale dei successi del partito repubblicano». A. DONNO, *La rinascita del conservatorismo. Barry Goldwater alle origini del reaganismo*, in «Nuova Storia Contemporanea», X, 3, 2006, p. 44.

Right anche i *neoliberal* di Irving Kristol, Jeane Kirkpatrick e Norman Podhoretz, che abbandonarono definitivamente il fronte democratico (dal quale vennero definiti spregiativamente, appunto, «neo-conservatori»)<sup>46</sup> per collaborare con la nuova amministrazione.<sup>47</sup>

Reagan portò ottimismo e speranza nei cuori degli americani, segnati duramente dagli anni di guerra in Vietnam e dal malcontento segno della profonda crisi sociale ed economica in cui versava il paese. La sua proposta per una politica fiscale d'espansione, la riduzione delle imposte e dei tassi d'interesse e la volontà di riportare gli Stati Uniti a un ruolo di preminenza sullo scacchiere mondiale suscitarono nuovi entusiasmi e desiderio di certezze nell'elettorato americano, senza tuttavia sconfinare in certi eccessi che erano stati propri della campagna di Goldwater, come la proposta dell'abolizione totale dei sussidi statali, l'entusiasmo per le armi nucleari o l'interesse eccessivo per gli Ufo. Da ricordare è il sostegno che Reagan dichiarò ufficialmente a Israele, la cui causa era stata in passato tradizionalmente *liberal*, pur non entrando nello specifico di un'eventuale soluzione per il contenzioso arabo-israeliano.<sup>48</sup> Vista inoltre la maggior disponibilità del sistema sovietico ad aprirsi verso l'Occidente, mettendo in discussione i propri modelli economici con la *perestrojka* promossa da Michail Gorbaciov, Reagan offrì collaborazione alla rivale di sempre, l'Unione Sovietica, sostenendo la riduzione degli armamenti nucleari.<sup>49</sup>

L'operato di Reagan non mancò tuttavia di suscitare polemiche, persino all'interno dello stesso fronte repubblicano; come nota Germana Paraboschi, era opinione di un certo numero di conservatori che il largo consenso ottenuto dal presidente fosse stato

---

<sup>46</sup>Cfr. N. PODHORETZ, *Breaking Ranks: A Political Memoir*, New York, Harper & Row, 1979; KRISTOL, *Reflections of a Neoconservative: Looking Back, Looking Ahead*, cit.; e M. NOVAK, *Neocons: Some Memories*, in «National Review», May 20, 2003.

<sup>47</sup>Riguardo alla possibilità di unire elementi così eterogenei in un'unica coalizione, Marco Respinti parla di «neo-fusionismo» reaganiano». M. RESPINTI, *Storia di un "fusionismo" possibile*, in ID., a cura di, *Ronald W. Reagan. Un americano alla Casa Bianca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 26. Rilevante è pure P. BERKOWITZ, ed., *Varieties of Conservatism in America*, Stanford, Hoover Institution Press, 2004.

<sup>48</sup>«Il presidente Reagan, [...] il miglior amico che Israele abbia mai avuto alla Casa Bianca, che ha portato gli Stati Uniti e Israele ad avvicinarsi più che mai», scrive Joshua Muravchik in ID., *Is Israel Good for America?*, in «National Review», XXXVIII, 5, March 28, 1986. Presciente fu I. KRISTOL, *Why Jews Turn Conservative*, in «Wall Street Journal», September 14, 1972. Per una ricostruzione storica, cfr. A. DONNO, *Israele e i repubblicani alla Casa Bianca, storia di un'intesa*, in «Il Foglio», 7 aprile 2015.

<sup>49</sup> Sulla fedeltà di tale politica ai principi del conservatorismo, cfr. P. LETTOW, *President Reagan's Legacy and U.S. Nuclear Weapons Policy*, Lecture #953 on National Security and Defense, The Heritage Foundation, Washington, DC, July 20, 2006.

costruito al caro prezzo dell'abbandono del dibattito intellettuale, nonché delle sue battaglie più importanti, come l'opposizione a Mosca.<sup>50</sup> Ciò nonostante, l'amministrazione Reagan segnò innegabilmente un passo importante per il Partito repubblicano, compattando il lavoro di Goldwater e impostando una coalizione basata su principi largamente condivisi: quella "grande tenda", come concluse notoriamente Lee Atwater nel 1989, che non costituiva certo un'alleanza monolitica, ma un'amalgama composito, una "casa" che poteva ospitare individui «con diverse vedute, su temi differenti», per i quali tuttavia agiva da collante la profonda antipatia per la concezione di *liberalism* venuta ad affermarsi nella seconda metà del novecento negli Stati Uniti.<sup>51</sup>

### 7. Gli anni novanta e il perfezionamento delle strategie politiche

Alla presidenza Reagan seguì un momento di *impasse*, caratterizzato da un forte calo di consenso per il Partito repubblicano. Tale momento di crisi si attribuisce solitamente alla linea politica adottata da George H.W. Bush nel 1990, il quale invertì la rotta su questioni fondamentali come la politica estera, le tasse e la responsabilità del governo federale. Difatti, Bush *senior* varò un aumento delle imposte dopo essersi impegnato per una linea diametralmente opposta nella propria campagna presidenziale (il famoso monito «*Read my lips: no new taxes*»)<sup>52</sup>. Al presidente venne inoltre imputata la pesante recessione economica che aveva investito l'America sul finire degli anni ottanta, nonché l'incapacità di aver efficacemente gestito l'intervento militare statunitense in Kuwait per contrastare le mire espansionistiche di Saddam Hussein.<sup>53</sup>

Nel periodo della presidenza di George H.W. Bush, i neo-conservatori videro diminuire la propria influenza diretta sulle questioni governative: la disgregazione della

---

<sup>50</sup> Cfr. G. PARABOSCHI, *Leo Strauss e la Destra Americana*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. x. Cfr. anche W. PASCOE, *Will the Reagan Doctrine Survive Reagan?*; e D. ATWELL ZOLL, *American Political Life After the Reagan Era*, entrambe nella sezione "The World and I", in «Modern Thoughts», April 1988. Per convergenze e contrasti, cfr. G.W. CAREY, ed., *Freedom and Virtue: The Conservative/Libertarian Debate*, Lanham, MD, University Press of America, 1984.

<sup>51</sup> Cfr. M. FACTOR - E. FACTOR, *Big Tent: The Story of the Conservative Revolution*, New York, Harper Collins, 2014, p. XLI. Si vedano anche S. WILENTZ, *The Age of Reagan: A History, 1974-2008*, New York, Harper Collins, 2008; e M. ANDERSON, *Revolution: The Reagan Legacy*, Stanford, CA, Hoover Institute Press, 1990. In italiano, A. DONNO, *La rinascita del conservatorismo. Barry Goldwater alle origini del reaganismo*, in «Nuova Storia Contemporanea», X, 3, 2006; G. MAMMARELLA, *L'America di Reagan*, Roma-Bari, Laterza, 1987; e RESPINTI, a cura di, *Ronald W. Reagan*, cit.

<sup>52</sup> Cfr. G.H.W. BUSH, *Acceptance Speech*, August 18, 1988, in <http://www.4president.org/speeches/georgebush1988convention.htm>. Ultimo accesso 19 settembre 2015.

<sup>53</sup> Per una valutazione comprensiva, cfr. R.J. BARILLEAUX - M.E. STUCKEY, eds., *Leadership and the Bush Presidency: Prudence or Drift in an Era of Change?*, New York, Praeger, 1992.

minaccia sovietica, resa ufficiale dalla fine della guerra fredda e dal crollo del muro di Berlino, e con essa del nemico in contrapposizione al quale definirsi, faceva apparire datati e inservibili molti tra i loro ideali. Il calo dell'influsso del neo-conservatorismo sul governo di G.W.H. Bush emerse chiaramente durante la prima guerra del Golfo: dopo aver riconquistato i territori kuwaitiani dall'invasione di Saddam Hussein, il presidente ordinò alle forze militari statunitensi di ritirarsi a poche miglia dalla presa di Baghdad, dove l'esercito si era spinto per prestare assistenza alla sollevazione delle minoranze curde nella speranza di rovesciare il regime iracheno. Il fronte neo-conservatore premeva invece per un intervento armato decisivo, volto a eliminare la minaccia del dittatore iracheno dal Medio Oriente e a riportare ordine sullo scacchiere internazionale.<sup>54</sup>

Gli intellettuali neo-conservatori non si diedero però sconfitti; lavorando alacremente affinché gli Stati Uniti non accettassero con compiacimento la propria superpotenza, ma lavorassero attivamente per mantenere il “momento unipolare” – come lo definì notoriamente nel 1991 Charles Krauthammer – questi studiosi ribadirono instancabilmente la necessità di intervenire con decisione in Somalia, Bosnia e Ruanda. Per tutti gli anni novanta, in particolar modo attraverso l'American Enterprise Institute, il più influente dei loro *think tank*, molti esponenti del neo-conservatorismo si impegnarono con riviste, petizioni e altre iniziative per promuovere i principi cardine di un'America preminente nel panorama geopolitico mondiale.<sup>55</sup>

Si può inquadrare in questa fase di perfezionamento delle strategie politiche il doppio mandato Clinton, il quale vinse le elezioni presidenziali portando alla ribalta un messaggio politico di centro. Clinton fu difatti in grado di riunire le forze politiche più moderate del paese: come chiedevano i democratici, evitò di appellarsi a valori morali troppo astratti o esasperati, governando per creare una *just society*; si astenne tuttavia dall'aumentare ulteriormente il peso già gravoso dello stato assistenziale sui cittadini, e guadagnando favori tra i repubblicani più moderati e persino tra gli stessi neo-

---

<sup>54</sup> Cfr. D.A. BORER, *Inverse Engagement: Lessons from U.S.-Iraq Relations, 1982-1990*, in «Parameters», XXXVIII, 2, Summer 2003, pp. 51-65; e D. WURMSER, *Tyranny's Ally: America's Failure to Defeat Saddam Hussein*, Washington, DC, AEI Press, 1999.

<sup>55</sup> Cfr. C. KRAUTHAMMER, *The Unipolar Moment*, in «Foreign Affairs», LXX, 1, 1990/91; J. MURAVCHIK, *The Imperative of American Leadership: A Challenge to Neo-Isolationism*, Washington, DC, AEI Press, 1996; M. LEDEEN, *Freedom Betrayed: How America Led a Global Democratic Revolution, Won the Cold War, and Walked Away*, Washington, DC, AEI Press, 1996.

conservatori.<sup>56</sup> Si trattò in ogni modo di un'esperienza di governo giudicata severamente dal Partito repubblicano, che lottò ferocemente per la bocciatura della proposta di creare un sistema sanitario nazionale nel 1994 e criticò aspramente la decisione del presidente di permettere agli omosessuali di servire nell'esercito. Le rimostranze del neo-conservatorismo riguardavano, invece, prevalentemente la dottrina dell'internazionalismo liberale adottata dal presidente in politica estera, deridendo il segretario di stato Madeleine Albright che «supplicava l'Iran di dialogare», e più generalmente condannando le convinzioni secondo le quali il commercio e il capitalismo sarebbero stati sufficienti a trasformare i nemici di sempre in alleati.<sup>57</sup>

Risale a questo periodo il *Contract with America*, voluto da Newt Gingrich durante la campagna per le elezioni del congresso del 1994, il quale si prefisse di riportare il Partito repubblicano a una linea più decisa in merito all'anti-comunismo e in generale riguardo alla politica estera, all'assistenzialismo e alle tasse.<sup>58</sup> I rappresentanti della House of Representatives, capitanati da un animato Gingrich e con l'appoggio di storici organismi conservatori come la Heritage Foundation, intendevano proporre un atteggiamento più fedele alla tradizione statunitense. Anche gran parte dell'elettorato americano concordava con le rivendicazioni espresse nel *Contract with America*, che esigeva la riduzione delle imposte, un governo che interferisse in misura drasticamente inferiore nella vita dei cittadini, una dura linea contro il crimine e un deciso abbassamento della spesa pubblica. Paradossalmente, quegli stessi cittadini che trent'anni prima avevano decretato la sconfitta di Barry Goldwater giudicandone le proposte troppo estreme per l'America, ora si ritrovavano a sottoscriverne i principi e a chiederne l'applicazione.<sup>59</sup>

---

<sup>56</sup>Cfr. J. MURAVCHIK, *Conservatives for Clinton*, in «The New Republic», November 1992; e ID., *Why The Democrats Finally Won*, in «Commentary», LIX, 1, January 1993. Si veda inoltre TEODORI, *Storia degli Stati Uniti e il sistema politico americano*, cit., p. 103.

<sup>57</sup>Cfr. R.M. GERECHT, *Prisoner of Her Desires*, in «The New York Times», May 24, 2007; J. KIRKPATRICK, *Where Is Our Foreign Policy?*, in «The Washington Post», July 30, 1993; J. MURAVCHIK, *Lament of a Clinton Supporter*, «Commentary», XCVI, 2, August 1993; e P. WOLFOWITZ, *Clinton's First Years*, in «Foreign Affairs», LXXIII, 1, January/February 1994.

<sup>58</sup>Cfr. N. GINGRICH, *Contract with America*, in <http://www.rialto.k12.ca.us/rhs/planetwhited/AP%20PDF%20Docs/Unit%2014/CONTRAC7.PDF>. Ultimo accesso 19 settembre 2015.

<sup>59</sup> Cfr. L. EDWARDS, *The Conservative Consensus: Frank Meyer, Barry Goldwater, and the Politics of Fusionism*, in «First Principles», 8, January 22, 2007. Si vedano, inoltre, J.B. GAYNER, *The Contract with America: Implementing New Ideas in the U.S.*, Lecture #549 on Political Thought, The Heritage Foundation, Washington, DC, October 12, 1995; J.B. BADER, *Taking the Initiative: Leadership Agendas in Congress and the "Contract With America"*, Washington, DC, Georgetown University Press, 1996; e D.E. PEASE, *The New American Exceptionalism*, Minneapolis, Minnesota Press, 2009, pp. 95-97.

Nel periodo a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, anche gli intellettuali e gli attivisti della destra libertaria si mobilitarono attivamente. Organizzazioni quali la National Rifle Association di Wayne LaPierre e il Cato Institute riacquistarono vitalità; mentre sul fronte neo-conservatore acquisirono rilevanza nuove pubblicazioni come il «National Interest», fondato da Irving Kristol nel 1985. Questa e altre riviste andavano ad aggiungersi al lavoro svolto negli anni novanta da *think-tanks* come l'AEI e periodici tra cui «Commentary» di Norman Podhoretz, «The Public Interest» dello stesso I. Kristol e «National Review» di William Buckley, Jr., che esercitavano un'influenza sempre più fondamentale nel formarsi delle coscienze appartenenti al Partito repubblicano e favorivano il dibattito tra concezioni differenti della realtà, con l'obiettivo comune di elaborare soluzioni comuni.

Anche la destra religiosa si stava organizzando. Nel 1989, il televangelista Ralph Reed fondò, insieme a Pat Robertson, la Christian Coalition: tale organizzazione subentrò alla oramai debole Moral Majority, ereditando da quest'ultima la volontà e l'impegno a lottare per un'America dei valori di chiaro stampo religioso. La storia e lo sviluppo della Moral Majority, poi rinata nel novembre 2004 come Moral Majority Coalition, e della Christian Coalition sono fondamentali per comprendere il rafforzamento e il ruolo dei conservatori sociali e della Religious Right all'interno del Partito repubblicano: sin dalla fine degli anni ottanta, queste correnti reputarono ancor più fondamentale mobilitare le coscienze e promuovere i valori morali tradizionali, soprattutto a fronte della generazione di *baby boomers* cresciuta e formatasi nell'era di Bill Clinton.<sup>60</sup>

I successivi appuntamenti elettorali assistettero pertanto al compattarsi di una componente maggiormente idealista e tradizionalista all'interno del Grand Old Party, anche grazie al sostegno acquisito dai media conservatori.<sup>61</sup> Di conseguenza, nel

---

<sup>60</sup>Cfr. C. WILCOX - C. ROBINSON, *Onward Christian Soldiers? The Religious Right in American Politics*, Boulder, CO, Westview Press, 2011, pp. 45-53; e più generalmente, J.C. GREEN - J.C. ROZELL - M.J. - C. WILCOX, *The Christian Right's Long Political March*, in *The Christian Right in American Politics: Marching to the Millennium*, Washington, DC, Georgetown University Press, 2003. Riguardo alle conseguenze della generazione dei *baby boomers* per i repubblicani, PETRIGNANI, *L'era americana*, cit., p. 481; e G. MAMMARELLA, *Liberale e conservatori. L'America da Nixon a Bush*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 95.

<sup>61</sup> Cfr. K. HALL JAMIESON - J.N. CAPPELLA, *Echo Chamber: Rush Limbaugh and the Conservative Media*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2010, pp. 20-41; e R. KENT WEAVER, *The Changing World of Think Tanks*, in «Political Science & Politics», XXII, 3, September 1989, pp. 564-570.

ventunesimo secolo si è portato a compimento quel *partisan realignment* che aveva avuto inizio tra il 1964 e 1972, culminato nella presidenza di George W. Bush.<sup>62</sup>

### *Conclusione*

La presente trattazione testimonia innanzitutto la capacità del Partito repubblicano di rigenerarsi e superare le sconfitte politiche. Ridefinendosi in base alle nuove sfide che la storia ha presentato, il Grand Old Party non ha mai rinnegato i propri capisaldi; piuttosto, ha mantenuto un *appeal* elettorale, pur tenendo fede ai valori conservatori di libertà individuale, intervento ridotto del governo federale negli affari pubblici, libero mercato e difesa nazionale forte.

In secondo luogo, viene esplicitata la volontà del Partito repubblicano di ascoltare voci diverse, beneficiando – come nel caso dei neo-conservatori – di esperienze nuove per arricchire e ripensare (o meglio riposizionare, per ricorrere a un’appropriata espressione di E.J. Dionne)<sup>63</sup> la propria base ideologica e politica. Come suggeriva in maniera presciente Medford Stanton Evans già nel 1968, è possibile concludere che il reale compito di un partito di destra non è soltanto quello di creare uno ambito in cui convivano e si confrontino diverse anime; ma fare spazio al suo interno, affinché il conservatorismo stesso – sua base fondante – possa crescere e fiorire.<sup>64</sup> Per quanto la coabitazione tra varie correnti possa risultare talvolta scomoda, l’apertura mentale è foriera di utili sviluppi.

---

<sup>62</sup>Cfr. A. PAULSON, *Realignment and Party Revival: Understanding American Electoral Politics at the Turn of the Twenty-First Century*, Westport, CT, Praeger, 2000, p. 96 e ss.; e A.K. NARDINI, *Neoconservatorismo americano. Ascesa e sviluppi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 35-49.

<sup>63</sup>Cfr. DIONNE, *Why Americans Hate Politics*, cit., p. 19.

<sup>64</sup> Cfr. M.S. EVANS, *The Future of Conservatism: From Taft to Reagan and Beyond*, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1968, p. 3.

